

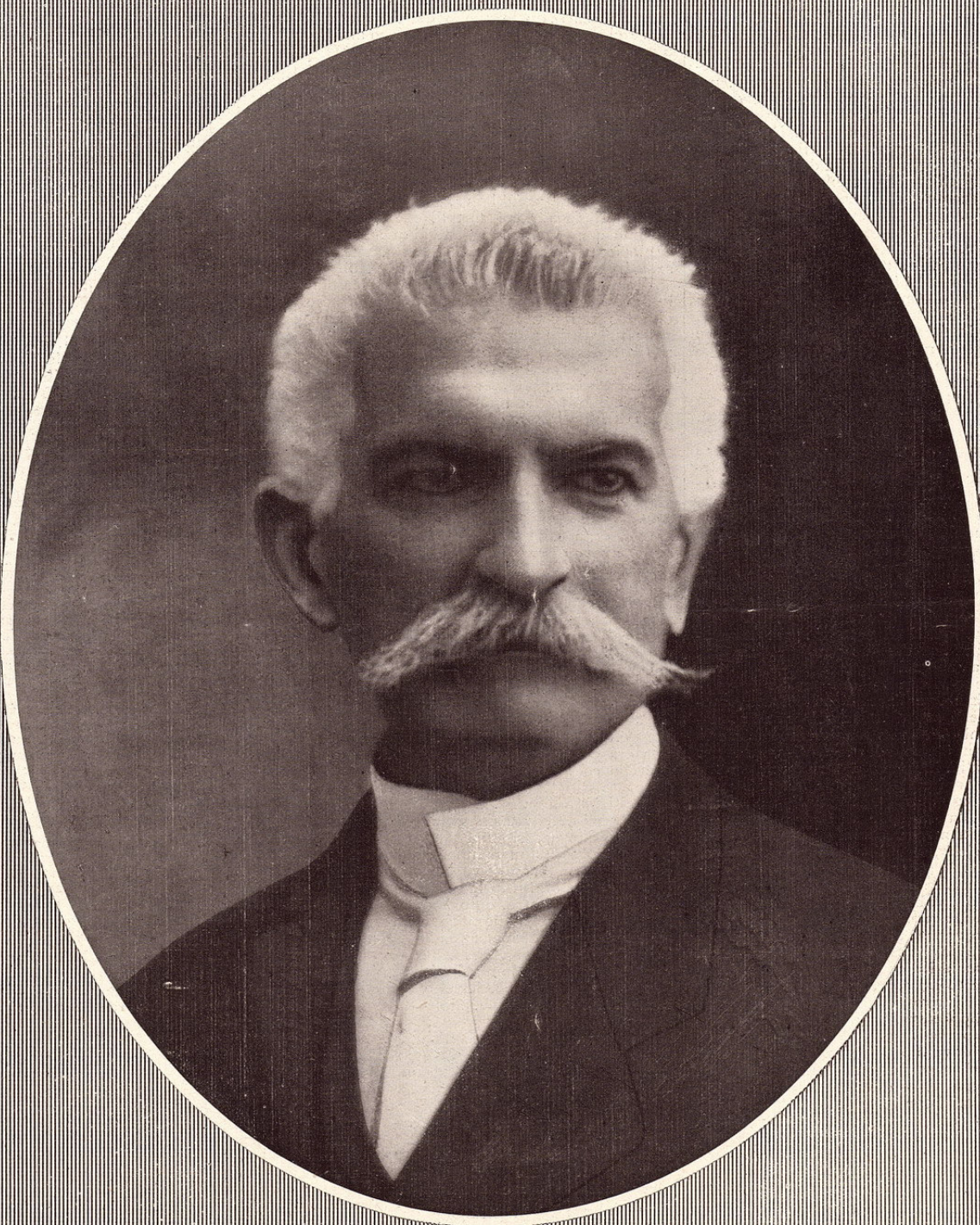
L' ILLUSTRAZIONE

Anno XLIX. - N. 49. - 3 Dicembre 1922.

ITALIANA

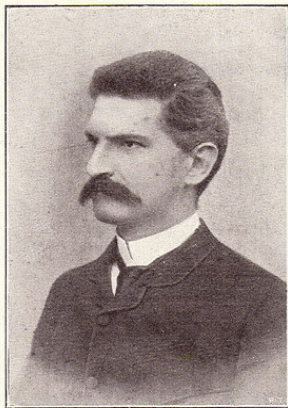
Questo Numero costa L. 2,60 (Est., fr. 3,20.)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



† IL BARONE SIDNEY SONNINO

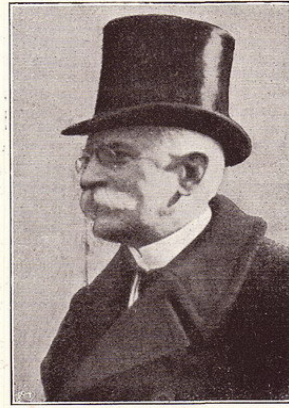
nato a Pisa l'11 marzo 1847, morto a Roma il 24 novembre 1922.



Ritratto del 1890.



L'on. Sonnino a Versailles, nel marzo 1919, coi sen. Crespi e Imperiali.



Recentissima istantanea.

- SIDNEY SONNINO -

Nell'ora in cui la vita pubblica italiana vibra di ansie rinnovatrici, è morto l'eminentissimo uomo politico che fu, per quarantadue anni, nel Parlamento italiano, simbolo di rinnovazione.

Era nato a Pisa, l'11 marzo 1847, fece i primi studi a Firenze, poi fu allievo della Facoltà giuridica dell'Ateneo pisano, dove si laureò nell'estate del 1865. Suo padre, fu il barone Isacco Saul, che aveva risieduto per molti anni in Egitto, ove aveva diretti — come vari altri italiani — ragguardevoli servizi pubblici, e sua madre fu una inglese, Georgina Menhennt Dudley. A lui fu imposto, come primo nome, quello del nonno materno — Sidney — e quello di Costantino, e fu allevato nella religione materna, la protestante. Ebbe, infatti, per tutta la vita, gli atteggiamenti e le norme di quel rigidismo evangelico, rafforzato in lui dai severi studi e dal naturale equilibrio della mente e dello spirito.

Avrebbe dovuto fare l'avvocato, ma vi rinunciò quando si accorse — come accade anche ad altri — che a fare quel mestiere lì bisogna adattarsi a dir bene ogni giorno di qualche birbante. Allora, in Firenze, dove era la capitale e dove la sua famiglia era andata ad abitare nel 1860, entrò, per esame, volontario nel Ministero per gli affari esteri, nel 1867, e fu subito mandato alla Legazione italiana di Madrid, di dove passò, successivamente, a quelle di Vienna, di Berlino, di Parigi e di Madrid ancora; ma destinato, infine, a Pietroburgo, non volle andare tanto lontano, e nel 1871 uscì dalla carriera diplomatica.

Potè darsi allora agli studi preferiti — politico-economico-sociali; ebbe, per questi, un amico e compagno di perfetta elezione, il barone Leopoldo Franchetti; fu ad entrambi maestro di bella mente, di aperto carattere, di solida dottrina, il piemontese Costantino Perazzi, deputato senatore ministro, che insegnò loro a «leggere nei bilanci»; poi, fattisi entrambi un ben fornito bagaglio di cultura e di preparazione, partirono per un lungo viaggio nell'Italia Meridionale ed in Sicilia — le cui condizioni richiamavano l'attenzione e lo studio di uomini come Francesco De Sanctis e Pasquale Villari — e dopo avere ben bene indagato, osservato, assimilato, pubblicarono nel 1876 una loro relazione in due volumi — uno prevalentemente politico, l'altro prevalentemente economico — sulle condizioni sociali della Sicilia, volumi che, dopo trentacinque anni, formano ancora testo in materia, ed offrono tutto un programma di idee e di progetti economico-sociali ancora attualmente coraggiosi.

Nel 1877, dopo quel viaggio, Sidney Sonnino fu nominato sindaco di Montespertoli, in Val di Pisa, dove la sua famiglia aveva larghi possedimenti, fra quali una villa vera-

mente principesca; e l'anno dopo, col Franchetti, col Garofalo, con altri studiosi fondò quella *Rassegna settimanale* (1878 Firenze, poi Roma fino al 1882) i cui nove volumi attestano, e per gli studi sociali, economici, politici, e per i letterari, e per il valore critico e per il gusto artistico, delle molteplici attitudini e della vasta preparazione del Sonnino, che, nel frattempo — nelle elezioni generali del 16 maggio 1880 — era stato eletto deputato liberale indipendente di San Casciano, con 290 voti, battendo l'uscente avvocato Angelino Muratori, palermitano, (che ne ebbe 126), allora radicalissimo, romoroso, poi fedelissimo a Crispi e morto quattro anni dopo senatore.

Risalgono — sia lecito ricordarlo — a quella *Rassegna settimanale*, i primi rapporti di chi scrive con Sonnino giornalista. Quell'effemeride *Settimanale* non poteva più bastare a Sonnino ed a quel gruppo di amici — Franchetti, Guicciardini Francesco, Giorgio Sonnino, fratello di Sidney, Michele Torraca — che eransi raccolti intorno a lui, e ne sorse *La Rassegna*, giornale quotidiano, di gran formato, di larghe informazioni, serio e solido e vario quanto più e mai potesse essere un foglio politico, diretto con bell'ingegno e buone attitudini tecniche da Michele Torraca. Non era quel gruppo di giovani deputati né di destra, né di sinistra; erano il gruppo del *Centro*, un partito nuovo che, dal dispetto degli uni e degli altri fu detto dei *rassegnati* — dal nome del giornale che pubblicavano; e pure non furono rassegnati mai, che furono degli spiriti critici, operosi e battaglieri, ma perchè sapevano, e osavano, e non si piegavano alle esigenze delle diverse consorterie parlamentari, furono sempre combattuti, tenuti a distanza e designati — specialmente il loro capo naturale, Sonnino — come «impeditori» — non per altro che perchè non servivano alle ambizioni, alla vanità di chi complottava e brigava per salire al potere.

Da allora contro Sonnino, che, necessariamente, era divenuto l'arbitro inafferrabile delle situazioni parlamentari, cominciò dalle due parti una lotta di complottazioni, di insidie, di avversioni più che politiche, settarie, che non finì veramente mai, chè egli non piegavasi alle cupidigie degli altri, nè gli altri sarebbesi mai acconciati a vederlo salire lui, sebbene tutti fossero persuasi della sua grande preparazione, dell'altezza delle sue aspirazioni patriottiche, della sua rettitudine personale e politica — che, dato l'ambiente, era forse ciò che, di lui, più dispiaceva.

Parlava di rado nell'aula, e solo quando ciò parevagli doveroso, necessario; mai in pubblico — se si eccettuino un discorso sulle condizioni del Mezzogiorno a Napoli, ed una conferenza dantesca a Roma; [non complottava, non intrigava; sdegnava la *réclame*, i

banchetti elettorali, sfuggiva, fin quasi, gli elettori del suo collegio; e in Camera il suo gruppo non arrivava quasi mai a superare i cinque o sei — lui, Franchetti, Guicciardini, Pompili, Bertolini e Lucifero.

La politica non lo distoglieva tuttavia dai cari studi. Pubblicò l'opera originale su *La mezzadria in Toscana* e, in collaborazione con Carlo Fontanelli, la traduzione dall'inglese di *Alcuni principii fondamentali di economia politica* del Cairnes, e *Del lavoro, delle sue pretese, e dei suoi diritti*, del Thornton. Si abbandonava con intima gioia a Dante ed a Shakespeare; si fortificava ricercando e leggendo i bilanci di Stato Inglesi, si rifaceva della banalità di Montecitorio, sostando lungamente, solo, o con qualche intimo, nella propria grandiosa biblioteca nel suo palazzo alle Tre Cannelle, dove in un ambiente di arte severa e di svariate discipline egli provava e sapeva far provare ai prediletti le più profonde gioie dello spirito. Quando usciva di lì, pareva si rinchiudesse in un'armatura!...

È comprensibile che uomo siffatto dovesse arrivare difficilmente, nel già allora tristo ambiente parlamentare, a fare una carriera — quale egli meritava, e quale alle necessità del paese abbisognava.

Quando, al morire del 1888, Agostino Magliani, con la sua finanza da cambiavalute immaginoso cadde — e cadde, specialmente, per le critiche persistenti di Sonnino — e Costantino Perazzi fu chiamato da Crispi ad assumere nel suo primo Ministero il portafoglio del Tesoro, il buon senatore piemontese volle al proprio fianco il gentiluomo toscano a cui aveva insegnato, anni addietro, a «leggere nei bilanci» e Sonnino fu sottosegretario di Stato al Tesoro dal 5 gennaio al 9 marzo 1889, quanto durò il Perazzi al Tesoro. Fu una brevissima apparizione al potere; poi dovettero passare ancora quattro anni, e ci volle il famoso primo esperimento giolittiano (1892-1893) perchè la Camera si voltasse finalmente verso il solo uomo che poteva dare affidamento di trarre fuori dalla rovina la pubblica finanza, l'onore ed il credito del paese ridotti all'estremo.

Vi era stata nell'autunno del 1893, a Milano in casa di Emilio Campi, in fondo a via Passarella, una riunione casuale, nei giorni in cui Sonnino faceva il suo solito giro d'ogni anno sui laghi lombardi, e vi fu anche un amichevole simposio al Cova, e vi fu una gita alla Certosa di Pavia — vi erano, fra altri, Salandra, Rava, Bertolini — e da quell'incontro sorse finalmente il vero «gruppo Sonnino» che dai turiferari della stampa giolittiana fu battezzato dei «trentapepi» perchè di poco, allora, superavano la trentina ed il serrafile, direm così, ne era il deputato calabrese Demetrio Tripepi di Reggio. Ma quando nel dicembre l'aulico edificio di Giolitti clamor-

FERNET-BRANCA SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA FRATELLI BRANCA DI MILANO

:: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::

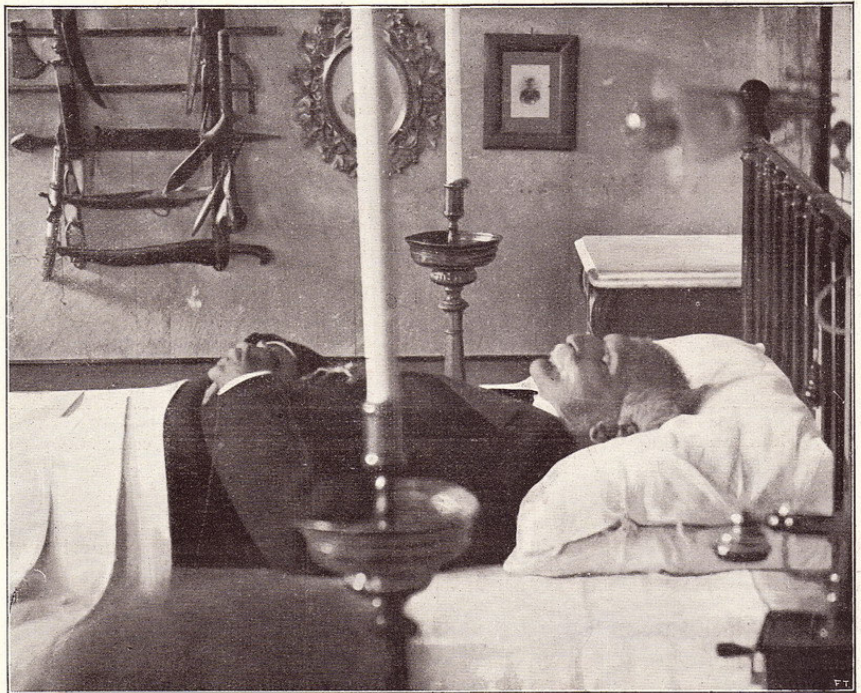
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI - ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

rosamente crollò, Crispi — universalmente designato ad assumere la situazione — che compendiasse nella rivolta dei « fasci siciliani » nei tumulti di Lunigiana, e nello sfacelo finanziario — Crispi, con pronto e sicuro intuito, sentì che, alla sua età, la sua grande forza morale abbisognava del sussidio di una forza reale, segnalata per carattere, per preparazione, per volontà, e chiamò alle Finanze ed al Tesoro Sonnino, a cui l'essere attorniato da un gruppo, pur piccolo (ma che in breve si accrebbe) valse pure qualche cosa.

Ma quale fosse il carattere di Sonnino apparve in quel momento che, formandosi con lui e per lui il Ministero, nessuno, assolutamente nessuno di quei pochissimi che erangli stati, compagni di astinenza, per tanti anni fedeli in Camera, prese con sé al potere; nessuno, pur tenendo egli due portafogli, Finanze e Tesoro; e fu solo nel giugno del '94, che, cedendo le Finanze a Boselli (pel quale ebbe sempre una predilezione ispiratagli dalla di lui versatilità e malleabilità) acconsentì a vedere assunto sottosegretario per le Finanze Pietro Bertolini, che da sei mesi chiedeva perchè dovesse essere premiata con l'esclusione la sua costante fedeltà a Sonnino. E continuò a chiederselo, inconsolabilmente, Pompili.

Ma l'uomo era così: di fronte al dovere, alle responsabilità, nel momento di dovere costruire un Governo fattivo in ora grave, non cedeva agli appelli dell'amicizia personale o delle supposte convenienze parlamentari.

Quel Ministero Crispi-Sonnino durò ventotto mesi, e tutta la sua operosità fu assorbita dalla gravità della situazione finanziaria, rimediata da Sonnino e Salandra — che era suo sottosegretario — con la stessa inesorabilità fiscale adoperata da Quintino Sella tra il 1864 e il 1870; operò per il credito pubblico d'Italia — lasciato da Giolitti in condizioni deprecabili — tutto il bene che, prima di lui, nessuno mai, all'infuori di Sella (e forse anche Minghetti) avevagli fatto, e, dopo di lui, nessuno seppe fargli maggiore; e le fondamenta sicure per l'attuazione della conversione della rendita, attuata poi



L'on. Sonnino composto sul letto di morte.

vallotti — alimentò spietatamente, con recondite ispirazioni dall'alto — contro il primo ministro, guerra civile della quale, senza l'improvvisa sconfitta di Adua, la pubblica opinione avrebbe fatta giustizia.

Ma gli alti complottatori nascosti, disponendo degli agitatori palesi, avevano sconvolto lo spirito pubblico; e l'Italia ritornò al

tualismo accidentale, giorno per giorno, caso per caso, indebolendo per ogni aspetto le funzioni dello Stato, vedrà quanta ragione avesse Sonnino di sorreggere, tra il 1898 e il 1900 i due ministeri di quel perfetto galantuomo sconosciuto che è Luigi Pelloux, il quale, dopo il regime di Stato d'Assedio cui avevano finito per ricorrere Di Rudini e Zanardelli, svingoritori entrambi dello Stato, voleva ridare a questo l'energia statutaria che i dottrinari e gli opportunisti non avevano saputo che toglierli.

Ciò rese, naturalmente, molto impopolare il Sonnino, che della popolarità non si preoccupò mai; tanto vero che nel 1896, quando la massa sovraccitata era stata accanitamente lanciata contro Crispi, si tenne lealmente, tenacemente stretto all'uomo che lo aveva voluto seco al governo, rendendosi anche per questo impopolare. Pure, ciò malgrado, dopo i brevi e insufficienti ministeri di Zanardelli, di Giolitti, di Tittoni, di Fortis, la Camera, in un momento di resipiscenza, si volse nel febbraio 1906 a Sonnino, e si ebbe allora quel suo primo ministero dei « Cento giorni » nel quale non sdegnò entrare, indottovi da Luzzatti, Edoardo Pantano, che durante i ministeri Pelloux aveva inscenato l'ostruzionismo e tanto sventolato lo spauracchio della « Costituyente! » Accennava ad essere, per certi segni, un ministero veramente risanatore e riformatore, liberale nei principi e fattivo nella sostanza, ma una complottazione giolittiana, ed aulica, prevedibile, dati gli elementi onde era composta in prevalenza la Camera eletta imperante Giolitti nel 1904, lo sopraffecce il 27 maggio, con una manovra parlamentare, che ricondusse al potere Giolitti.

Questi durò, di nuovo, tre anni, ma la devoluzione del suo gregge parlamentare fece sì, che potesse avvenire un'altra manovra di opportunistiche dimissioni, dopo le quali fu chiamato nuovamente Sonnino. Questi fece allora un gabinetto di concentrazione costituzionale al quale Giolitti promise un appoggio, che, allo spirare di altri cento giorni venne, come prevedevasi, a mancare. Sonnino si dimise. Cinque anni dopo, nel 1914, al ricadere di Giolitti, la Corona si rivolse ancora a Sonnino, questi non accettò l'incarico e designò Salandra, del quale divenne poi



L'on. Mussolini, l'on De Nicola¹ e il sen. Tittoni² ai funerali dell'on. Sonnino.

da Luzzatti e da Majorana, furono poste incontestabilmente da lui.

Grande opera fu allora la sua, nè maggiore sarebbe stata possibile, con le gravi perturbazioni dell'ordine pubblico in Sicilia e in Lunigiana, con la guerra d'Africa aperta, e fra l'infuriare di quella guerra civile a libelli che, un singolare connubio — Rudini e Ca-

sistema che, nel 1914-15, dovè poi farla trovare ai nuovi e più gravi eventi impreparata.

Chi farà la storia della vita politica italiana del regno di Umberto, durante il quale si venne compiendo la degenerazione delle istituzioni liberali e si preparò l'avvento di un empirismo governativo senza principi mentali e senza dottrina, ispirato dal solo at-



Il saluto dei fascisti al feretro dell'on. Sonnino.

collega, per gli esteri — tra l'unanime consenso del Paese — quando, nel maggio 1915 — mancò appena il ministro Di San Giuliano, e suonava per l'Italia la grande ora!

Quale fu, da quel momento storico, la politica estera di Sonnino, non occorre dire: è storia di ieri che tutti seguimmo con ansia. Toccò egli con mano la cocciuta refrattarietà dell'Austria ad una politica di vera «alleanza»; denunciò la «triplice» non rispondente più, per ciò, ai proprii fini; impegnò l'Italia ad

di Parigi, la poca lealtà degli alleati poté in qualche modo defraudare.

In quei quattro anni circa l'Italia sentì di essere affidata ad un'energia e ad una volontà invincibili, e così fu; e quando egli, ai 23 di giugno 1919, si ritrasse, per le nuove vicende parlamentari, se ne andò accompagnato per sempre dalla devozione e dalla gratitudine del Paese. Tornò al suo posto di deputato nella Camera, combattè le nuove insensatezze elettorali, che poi hanno dato i frutti che tutti

nire sorpreso, da un momento all'altro, da un attacco apoplettico.

Da oltre trent'anni, era stato udito, anche da chi scrive, manifestare tale presentimento, in dipendenza dal segno premonitore di un frequente crampo nervoso al braccio sinistro, che davagli acute sofferenze. Aveva, del resto, in sé l'austera serenità immutabile di un fatalismo superiore, poggiante su una fede senza misticismi e senza dubbiezze. Chiuso ed austero quale appariva, era nell'intimità dell'amicizia di una amabilità e di una riguardosità che sapevan quasi di timidezza; le sue parole erano sempre chiare, precise, schiette, senza circonlocuzioni nè fronzoli; tutti i suoi amici sapevano di avere il suo affetto, ma sapevano del pari che, sul terreno del dovere politico, non avrebbero mai avuto da lui nè condiscendenze, nè favori.

Così fatto, pur non si poteva fare a meno di ammirarlo, di amarlo; e il raro valore della sua fiera, del suo intero carattere fu ben conosciuto ed apprezzato da quel popolo di Toscana che per antica tradizione nelle vicende delle gloriose sue repubbliche, aveva avuto frequenti consimili esempi di così alte virtù civili. Ond'è che poche settimane sono, nel turbinio del movimento fascista, toccarono a Sonnino in Firenze — a lui, così schivo — gli applausi popolari, salutanti in lui l'incarnatore di quella rinnovazione dai giovani suscitatori della vita italiana fervidamente invocata.

Le onoranze funebri tributatigli, per quanto austere, oltrepassarono i limiti della austerità da lui voluta. Che egli fu tutta la sua vita così semplice e così sdegnoso, non per alterigia, ma per una naturale semplicità di costume, nutrita di profonda filosofia cristiana, ond'egli era insieme un'anima superiore ed un sincero amico degli umili e dei semplici, mai insuperbito dal molto sapere, dagli alti uffici, nè dalle copiose ricchezze.

ALFREDO COMANDINI.

NECROLOGIO

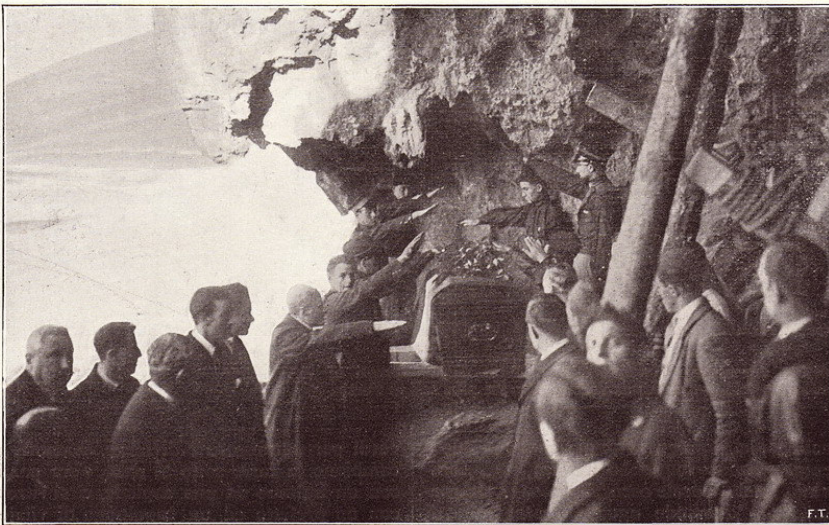
Il 21 novembre, in Roma, è anche venuto a mancare al Senato il dottor *Felice Santini*, maggior generale medico nella Riserva navale. Aveva 72 anni, essendo nato a Roma il 15 maggio 1850. Laureatosi in medicina, era entrato nel 1873 nel corpo sanitario della R. Marina. Durante il suo servizio — con sette anni di navigazione — fece il giro del mondo su la nave *Garibaldi*, il che gli diede occasione di scrivere due interessanti e piacevoli volumi. Si distinse prestando generoso soccorso ai feriti durante la guerra fra il Cile ed il Perù, scoppiata mentre egli si trovava nell'Oceano Pacifico in crociera, e fu da ambe le Nazioni decorato.

Direttore dell'Ospedale Militare Marittimo di Napoli prima, poi di quello di Venezia, entrò, dopo collocato a riposo, alla Camera dei Deputati per il II collegio di Roma, nella XIX Legislatura (1895) battendo il radicale Montenovesi. Prese posto al Centro. Carattere originale, franco, battagliero, fu irruento contro la Massoneria e contro l'Estrema Sinistra, e devotissimo a Francesco Crispi. Caduto poi nelle elezioni politiche, fu nominato senatore.

Uomo giovane, arguto, bonario, veramente romano nell'animo, si interessò sempre delle cose della sua Roma e fu avversario aperto dell'Amministrazione Nathan. In più occasioni si mostrò conciliantista col Vaticano, senza essere clericale; e proclamò il suo ossequio a Leone XIII e a Pio X.

Nella giovinezza dei suoi 80 anni è morto nella natia Genova il prof. *Arturo Issel*, valentissimo naturalista, allievo del liceo Napoleone di Parigi e dell'Ateneo pisano, poi viaggiatore a scopo scientifico. Viaggiò nel Mar Rosso, fu in Assab testimone dell'acquisto fatto da Rubattino di quella baia, che fu pretesto alla conquista della Colonia Eritrea; salì all'altipiano etiopico ed a Keren con Sapeto ed Antinori. Narrò i suoi viaggi nel volume *Viaggio nel Mar Rosso e tra i Bogos*, edito dai Treves. Dal 1865 insegnò mineralogia e geologia nell'Università genovese; illustrò tutta la Liguria e nel '92 pubblicò appunto il volume *La Liguria Geologica e Preistorica*.

A Livorno la signora *Amelia Colonnello*, madre di Tina di Lorenzo. Attrice di notevole valore, fece parte, fra le altre, della compagnia di Tommaso Salvini, dello Stermi e della Ciotti-Lavaggi. Era figlia d'un patriota napoletano, costretto ad andare in esilio per sottrarsi alle persecuzioni dei Borboni.



La salma dell'on. Sonnino tumulata nella pittoresca grotta del «Romito». (Fot. Sfise.)

operare da alleata al fianco dell'Inghilterra e della Francia, in base al «patto di Londra». Poco più di quattro anni, cioè, per tutta la durata della guerra, rimase Sonnino a rappresentare i diritti e la volontà dell'Italia, saldo, tenace, immutabile, irriducibile, quasi urtante, imponendosi agl'invidi, ai malevoli, rompendo gl'intrighi dei fautori di paci separate e le complottazioni dei rinunciatari, integrando con la sua ruvidezza i piagnucolamenti di colleghi insufficienti, fin che l'Italia poté arrivare a quella pienezza di risultati che solo, più tardi, nel ginepraio diplomatico

abbiamo visto; poi volontariamente si ritrasse, sdegnoso, dalla lotta; e fu nominato senatore.

Si raccolse così, di nuovo, fra i prediletti studi, nella sua solenne biblioteca di via delle Tre Cannelle, o nella solitudine rocciosa del suo caratteristico rifugio del «Romito» sopra Livorno; rispose, chiamato, agli inviti reali in Roma in occasione delle crisi ministeriali, dichiarandosi, quanto a sé, decisamente alieno da ogni ulteriore partecipazione; e fu in una di tali consultazioni che disse al Re del suo presentimento di ve-

... e per "Bébé"
la FOSFATINA FALIÈRES
Il migliore alimento dei bambini. — Si trova dappertutto.

EAU DE COLOGNE À LA FOUGÈRE
DI SAUZÉ FRÈRES - PARIS

MASSIMA CONCENTRAZIONE

MASSIMA ELEGANZA